

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bosco, Maccanico, Morselli e Schietroma sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di due procedimenti penali pendenti nei confronti del deputato Maticena, il primo presso il tribunale di Messina, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma dello stesso codice, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata); il secondo presso il tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) e per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (Doc. IV-ter, nn. 26-43/AR).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Informo che in virtù di una serie di vicende processuali, che sono compiutamente illustrate nella relazione della Giunta, sono pendenti, in parte per gli stessi fatti, due procedimenti penali, uno presso il tribunale di Messina (cui si riferisce il Doc. IV-ter, n. 26) ed uno presso il tribunale di Reggio Calabria (Doc. IV-ter, n. 43). Il procedimento presso il tribunale di Messina riguarda un'ipotesi di reato di diffamazione con mezzo della stampa ed un'ipotesi di reato di ricettazione.

I fatti alla base dell'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa sono i medesimi in entrambi i procedimenti. È opinione consolidata, anche in base a

numerosi precedenti, che la deliberazione della Camera abbia per oggetto una valutazione del fatto che viene contestato al parlamentare, indipendentemente dalle conseguenze di ordine procedurale ovvero di qualificazione giuridica che ad esso ricollega l'autorità giudiziaria. Occorre pertanto evitare il rischio di una violazione del principio del *ne bis in idem*, violazione che si verificherebbe ove l'Assemblea votasse distintamente sui due documenti, riguardanti, come dicevo, lo stesso fatto.

Conformemente a quanto già fatto dalla Giunta, l'Assemblea dovrà esprimere due voti: uno riferito ai fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 26 (quello cioè pendente presso il tribunale di Messina); in tale deliberazione dovrà ritenersi parzialmente assorbita quella relativa ai fatti di cui al Doc. IV-ter n. 43 limitatamente all'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa; l'altro voto dovrà, viceversa, riferirsi al secondo capo di imputazione — quello aggiunto dal tribunale di Reggio Calabria — di cui al Doc. IV-ter, n. 43 (ricettazione).

Con riferimento ad entrambe le votazioni la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti concernono opinioni espresse dal deputato Maticena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-ter, nn. 26-43/AR)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, per la verità la sua introduzione mi esime dal trattare di argomenti di carattere procedurale, che sono stati esposti nella relazione scritta conformemente a quanto da lei affermato; in questa sede va fatta solo qualche doverosa notazione.

Non vorrei assolutamente partire dalle frasi oggetto della denuncia del dottor Macrì (ce ne occuperemo tra poco). Vorrei ricordare che la Giunta, a suo tempo, si è già interessata della vicenda; ora, a seguito di una specifica richiesta dell'onorevole Maticena, che ci ha trasmesso una richiesta di rinvio a giudizio per il reato di ricettazione, e a seguito di un'analoga richiesta presentata dal tribunale di Messina, ci interessiamo in modo unitario della vicenda.

Vorrei cominciare, appunto, dall'atto che, in un certo senso, ha determinato la reazione del dottor Macrì e, conseguentemente, quella dell'onorevole Maticena. In data 9 febbraio 1995, l'onorevole Maticena svolse in Assemblea un intervento contro la proroga fino al 31 dicembre 1999 dell'articolo 41-bis. Egli si espresse testualmente parlando di «strumentalizzazioni politiche realizzate attraverso l'uso dei verbali firmati in bianco dai pentiti (...). Situazioni di questo genere» — proseguiva l'onorevole Maticena — «creano problemi perché sono state utilizzate — lo dimostrano talune indagini condotte dal Ministero nelle realtà dei tribunali di Reggio Calabria — per far firmare ai pentiti verbali che accusano magistrati di essere contro altri magistrati! È uno scontro tra fazioni del potere per il potere». *Per incidens*, si fa poi riferimento, per la verità senza alcuna accusa specifica ma solo in relazione a fatti, ad un coinvolgimento in tale guerra o lotta fra magistrati anche del dottor Macrì.

A tale indicazione dell'onorevole Maticena, il dottor Macrì così replicava su *La Gazzetta del Sud* in data 13 febbraio 1995: «Maticena prende spunto dalla sua dichiarazione di voto per attribuire ai magistrati reggini, ed a me fra questi, comportamenti assai scorretti che, se fossero veri, costituirebbero gravi reati. Ma il punto dolente è proprio questo: di vero in quello che dice Maticena non c'è nulla, ma proprio nulla, ed egli si limita, ancora una volta, a spargere calunnie facendosi forte dell'immunità parlamentare. Egli afferma (...) di avere documenti e prove, bene, ma allora perché non le presenta ad

un procuratore della Repubblica, uno a sua scelta? (...). Vi è un altro aspetto» — che mi pare sia il caso di sottolineare — «ancora più allarmante: le calunnie pronunciate in Parlamento contro i giudici reggini» — è sempre il dottor Macrì che parla — «e contro di me in particolare (...) si risolvono, per le orecchie attente dei buoni mafiosi, in vere e proprie indicazioni di obiettivi da colpire (...)».

A tali affermazioni del dottor Macrì l'onorevole Maticena replica con un articolo pubblicato sulla *Tribuna di Calabria*, che non leggerò e che, chiaramente, rappresenta una risposta alle pesanti accuse rivoltegli dal dottor Macrì.

Vorrei leggere testualmente parte della relazione prima di integrarla e poi concludere. «Già dal succedersi degli eventi, così come brevemente descritti, può chiaramente intendersi che le affermazioni dell'onorevole Maticena, per le quali pendono i due procedimenti citati, hanno un chiaro "aggancio" ad affermazioni rese nelle aule parlamentari» — quelle rese l'8 febbraio 1995 — «e costituiscono la divulgazione all'esterno di opinioni rese nell'esercizio delle funzioni e dunque, per uniforme e consolidata opinione della stessa Corte costituzionale, tali esse stesse». Si è rilevato, per la verità, che tale aggancio non potesse essere considerato; la Giunta, però, ha svolto un lavoro molto approfondito e, su indicazione dello stesso onorevole Maticena, ha compiuto una ricerca per accertare se vi fossero altre attività parlamentari alle quali si potesse collegare la vicenda che ci sta occupando.

Questa ricerca è stata fruttuosa. Infatti, abbiamo potuto constatare che, in data 11 ottobre 1994, ancor prima del famoso intervento del febbraio 1995 ai sensi dell'articolo 41-bis, l'onorevole Maticena presentava una interrogazione — unitamente ad altri colleghi — nella quale si faceva espresso riferimento alla vicenda dei verbali in bianco, con l'indicazione di precise e dettagliate circostanze che gli interroganti sottoponevano all'attenzione del ministro di grazia e giustizia. In particolare, l'interrogazione si riferiva alla «condizione di acuta sofferenza istituzio-

nale» esistente a Reggio Calabria nell'ambito della magistratura. Non solo, ma si faceva anche riferimento ad una attività ispettiva di Nardi.

Il fatto più importante, però, in questo contesto, che va assolutamente rilevato, è che il ministro di grazia e giustizia con una risposta scritta confermava l'assunto di Maticena.

Vi è di più: in data 8 marzo 1995 l'onorevole Maticena presentò un'ulteriore interrogazione al ministro di grazia e giustizia, avente ad oggetto gli stessi fatti e — manco a farlo apposta — il sottosegretario Marra, in data 17 novembre 1995, confermava il contenuto delle affermazioni fatte dall'onorevole Maticena e soprattutto il contenuto di quella famosa ispezione a firma Nardi.

Ciò detto, ritengo che nel caso di specie negare che vi sia una connessione nettissima con attività parlamentari e, addirittura, che l'oggetto delle osservazioni e dei rilievi di attività ispettiva dell'onorevole Maticena fosse corrispondente alla verità, significherebbe veramente definire nero ciò che è bianco e bianco ciò che è nero, perché vi è una conferma addirittura del ministro e del sottosegretario del contenuto delle affermazioni dell'onorevole Maticena.

Non mi soffermerò quindi ulteriormente su tale argomento, per affrontare un ultimo aspetto che è importante sottolineare: mi riferisco alla famosa questione della ricettazione.

Da più parti si è sostenuto che in materia di insindacabilità noi non potremmo giammai interessarci di reati che non sono di opinione; tuttavia, non si può negare che vi sia una strumentalità, tant'è che quest'Assemblea — non bisogna assolutamente dimenticarselo — si esprime a favore dell'insindacabilità a proposito del collega Gambale ancorché nell'ambito di una diversa fattispecie: quella del concorso nella divulgazione di notizie che dovevano essere tenute segrete (articolo 326 del codice di diritto sostantivo). Nel caso di specie, non intendo entrare assolutamente nel merito delle valutazioni dell'autorità giudicante che ha disposto il

rinvio a giudizio ma credo che, affermare che sussista il reato di ricettazione sulla scorta di una sola dichiarazione di Maticena che ha affermato di avere ricevuto, in segreto da una persona non individuata e per posta, la relazione Nardi, significherebbe veramente voler dire qualcosa in più e qualcosa che va contro il dettato dell'articolo 648. Al massimo si potrebbe pensare ad un'attività di concorso con il pubblico ufficiale, che avrebbe dovuto tenere segreta e che invece ne ha consentito la divulgazione; nel caso di specie, ci troveremmo proprio di fronte alla stessa fattispecie, per cui la Camera dei deputati si è già pronunciata per la insindacabilità dell'onorevole Gambale.

Ciò premesso, ritengo di aver rispettato in pieno il mandato ricevuto, proponendo naturalmente tutte le argomentazioni prospettate nell'ambito della lunga discussione che è durata più di una seduta nella Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Riguardo alle modalità di voto, il Presidente si è già soffermato in modo esauriente e conformemente a quanto da noi proposto.

Concludo, pertanto, dichiarandomi a favore della insindacabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, l'onorevole Maticena, con un'intervista rilasciata a due quotidiani, definisce il giudice Macrì « ispiratore primario di strategie organizzate dalla mafia in danno di diversi magistrati » e Macrì: « un magistrato bandito ». In quell'ambito, viene da lui utilizzata la relazione riservata dell'ispettore Nardi.

Per questo stesso fatto, l'onorevole Maticena è stato oggetto inizialmente di due procedimenti; e su entrambi la Giunta si pronunciò nel senso della sindacabilità. In seguito, visto che era in possesso della suddetta relazione Nardi, che era riservata, all'onorevole Maticena è stata elevata anche l'imputazione di ricettazione. Per questo la Giunta, su indicazione della Camera, si è di nuovo riunita per dare

risposta ai due quesiti. Ci sono state interpellanze o interrogazioni che contenessero le affermazioni fatte sui quotidiani? In secondo luogo, la relazione dell'ispettore ministeriale Nardi è un documento pubblico o riservato? Sul primo punto si è appurato che non esistono interrogazioni che contengono le frasi riportate dai giornali; sul secondo si è appurato che la relazione Nardi non è un documento pubblico, ma riservato. Quindi, non vi è alcun elemento nuovo.

Intendo, dunque, riconfermare che a mio avviso sussistono i presupposti per dichiarare la sindacabilità, come avevamo già sostenuto, per quanto attiene alla imputazione di diffamazione e la sindacabilità per l'imputazione di ricettazione. Inoltre, voglio aprire una breve riflessione generale di fondo.

I nostri padri costituenti hanno inteso le garanzie dei parlamentari come tutela della libertà, della funzione originale insostituibile dei parlamentari stessi. Noi tutti dobbiamo difendere queste prerogative con fermezza e con intransigenza. Proprio per difendere appieno l'istituto dell'immunità dobbiamo contrastare ciò che lo corrompe minandone il valore e il fondamento, cioè la licenza, l'arbitrio, la prepotenza, la estensione infinita che copre l'illecito e ciò che è ingiusto.

Ho un ricordo di alcuni anni fa, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta. In quel tempo, contrastavo la teoria, e purtroppo la prassi, di chi sosteneva che l'assenteismo programmato, cioè il darsi malato dal lunedì al mercoledì di ogni prima settimana del mese, fosse una forma di lotta di classe contro lo sfruttamento del capitale e delle multinazionali. Contrastavo questa forma di assenteismo non solo perché era sbagliato, ma perché sapevo che sarebbe diventata il più duro nemico di chi era ammalato davvero ed avrebbe aperto la strada a togliere la piena copertura delle malattie brevi; così fu in molti casi.

Ho fatto questo esempio, certamente improprio, per segnalare un problema sulla interpretazione delle garanzie dei parlamentari che la stessa Corte costitu-

zionale ormai ci ha posto più di una volta smentendo le nostre deliberazioni. La vera difesa delle immunità non si fa piegando le regole al proprio tornaconto e coprendo arroganza ed atti gravi. Non sono avvocato né magistrato, non ho familiarità con i casi di specie, ma so che, se i parlamentari, con facoltà da re Mida, si servissero dell'immunità per coprire tutto ciò che li tocca e li concerne e per trasformare tutto in licenza e privilegi, comunque sempre insindacabili, noi tradiremmo la scelta dei padri costituenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-ter, nn. 26-43/AR)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, già il collega Raffaldini ha esplicitato quella che sarà la posizione del nostro gruppo su questa questione.

Mi permetto di sottolineare alcuni aspetti della vicenda per due ragioni: la prima di chiarezza e la seconda per proporre una osservazione politica.

L'esigenza di chiarezza nasce dal fatto che, dopo che la Giunta si era espressa per la sindacabilità, era stato chiesto il rinvio perché era arrivato un capo d'imputazione riguardante l'onorevole Maticena più grave rispetto a quello precedente e che ad esso si andava ad aggiungere.

Si aggiunge ad una situazione precedente un ulteriore elemento comunque non positivo per il Maticena e la Giunta si esprime per l'insindacabilità. Qui c'è un qualcosa che riguarda i comportamenti e l'atto che si è predisposto che almeno va valutato.

Vorrei riprendere alcune considerazioni di merito che mi sembrano significative per una questione come questa.

Quali sono, fra le altre, le accuse del Maticena a Macri? Mi permetto di riferire alcune delle accuse del Maticena: egli ha sostenuto che Macri sarebbe stato, in qualche modo, ispiratore primario di atteggiamenti mafiosi presso quel tribunale e quella realtà. Emerge che questo giudice sarebbe stato ispiratore di attività mafiose; si arriva, quindi, a sostenere che, in qualche modo, il Macri avrebbe partecipato ad operazioni banditesche, sarebbe stato una sorta di magistrato bandito. Fin qui qualcuno può obiettare che si è nell'ambito di una forte polemica politica e che si può anche andare oltre: ma allora, se si può andare oltre, vi sono anche limiti oltre i quali non è possibile andare. Quali sono i limiti che non è possibile superare? Si tratta di limiti che in altri paesi potrebbero condurre ad arrestare immediatamente un parlamentare: per esempio, quello delle dichiarazioni false rese di fronte al Parlamento.

Ebbene, abbiamo assistito ad un determinato atteggiamento del Maticena, il quale ha detto cose false in Giunta. Perché cose false? Perché, nella prima udienza del Maticena, rispetto alla relazione Nardi (che doveva essere segretata), gli si è chiesto come mai egli fosse in possesso di detta relazione: la risposta è stata che di fatto si trattava di un atto pubblico. Infatti, su questa dichiarazione, in Giunta, abbiamo discusso, cari colleghi, caro collega Mancuso, caro collega Saponara, e nessuno di voi ha voluto dare risposta. Su verifica compiuta dal sottoscritto, è emerso che era impossibile che questo atto potesse essere in mano al Maticena, soprattutto in ragione del fatto che egli era anche colui che, in qualche modo, aveva ordito una certa situazione riguardo al giudice Macri.

Nella seconda udienza del Maticena, alla domanda su come fosse stato possibile che egli avesse avuto la relazione, ha risposto che gli era arrivata attraverso la posta in modo anonimo. Era falsa la prima o la seconda versione? Sicura-

mente, in occasione delle due udienze, una volta non ha detto la cosa giusta: perché lo ha fatto?

In proposito, permettetemi un'ultima considerazione. Una relazione che doveva essere segretata arriva in mano al nostro collega, ma proviene dal Ministero della giustizia ed il ministro di allora, l'onorevole Mancuso, risponde in qualche modo sulla questione, esprimendo una propria opinione: ma se lei, collega Mancuso, è stato così attento alla questione, dovendo dare la sua versione, è stato altrettanto corretto quando è uscito dal Ministero della giustizia un atto segretato nel portare avanti un'inchiesta su come fosse possibile quanto accaduto? Da quel Ministero esce un atto segretato dal ministero stesso, si risponde in qualche modo al collega, ma dentro al Ministero, quando esce un atto che non ne dovrebbe uscire, cosa bisogna fare se si vuole essere corretti? Non mi risulta che vi siano stati atti a tale riguardo.

Siamo allora di fronte a qualcosa che ha dell'incredibile: da una parte, una decisione che era stata assunta e che viene modificata in ragione del fatto che arriva un ulteriore capo d'accusa più pesante nei confronti del Matarazzo, il che fa cambiare opinione alla Giunta in senso contrario a quanto indicherebbe la logica; dall'altra parte, il collega Mancuso, che in qualche modo conosceva la questione, si è ovviamente espresso sulla base del diritto che gli dà la sua condizione di parlamentare, ma la cosa deve far riflettere. Stiamo andando in una direzione in cui non vi sono solo ombre, ma vi può essere qualcosa di più pesante.

Allora, desidero concludere con una considerazione: dal momento che la prerogativa dei parlamentari, quella che il popolo comune chiama immunità, è una prerogativa importante, significativa, che è decisivo tutelare, credo sia giusto mantenerla pur intervenendo in modo adeguato. Ma cosa stiamo facendo in questo Parlamento? Qui si sta lavorando per togliere tale prerogativa dei parlamentari.

Il 9 novembre presso la Corte costituzionale saranno in trattazione quattro

conflitti di competenza per decisioni che abbiamo assunto noi; la Corte ci dà continuamente indicazioni chiedendoci di attenerci scrupolosamente alle prerogative dell'articolo 68 della Costituzione e noi, giustamente, come Parlamento, andiamo in udienza e cerchiamo di reagire a questo modo di essere della Corte. Potremo continuare così di fronte al fatto di far rientrare, tra quanto previsto dall'articolo 68 della Costituzione anche la ricitazione, creando così due giustizie: una per la povera gente, per cui anche per i piccoli reati vi deve essere un aggravio di pena; l'altra per i parlamentari, per i quali è prevista l'immunità?

Cari colleghi, su questa strada, la difesa che noi facciamo dell'immunità parlamentare risulterà vanificata. Credo che un atto come quello in esame, qualora la Camera si esprimesse in un certo modo, sarebbe un colpo mortale alle nostre prerogative (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trascuro l'aspetto sgradevole che, forse involontariamente, l'onorevole Bielli ha introdotto nel suo intervento e, affinché mi alleggerisca da questa spiacevolezza, inizio a contestargli l'erroneità tecnica di aver qualificato come segreto, anzi come segretato — secondo un banale linguaggio che oggi corre molto fra i profani — un atto di inchiesta del Ministero. Non so come l'interessato lo abbia avuto, ma certamente esso non è ascrivibile a quelli che sono preclusi agli interessati.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Mancuso, per cortesia onorevole Innocenti, onorevole Paissan.

FILIPPO MANCUSO. Innanzitutto, senza che io prenda partito sul dilemma, non è insincero l'onorevole Matarazzo quando dice di avere avuto il documento

in quella maniera perché avrebbe potuto averlo semplicemente prospettando la sua posizione di interessato.

Alleggerito come mi sento adesso da quella sorta di fastidio creato dal tipo di ragionamento dell'onorevole Bielli, aggiungo quanto segue. Il Ministero di cui feci parte si insediò a gennaio, quando già l'ispezione che interessava Macrì era stata disposta e credo in parte elaborata. Il procedimento di comunicazione al Parlamento avvenne, quindi, all'alba del nostro Governo, quando io, in coscienza, non avevo preso possesso di tutte le cognizioni, anzi dell'infinita quantità di cognizioni del Ministero. La risposta, quindi, fu un atto d'ufficio, al quale partecipai nel senso parlamentare e non nel senso che, forse sottostantemente, l'onorevole Bielli, esausto nella ricerca di pretesti offensivi, vorrebbe intendere; se non l'ha inteso, meglio così.

Quando all'epoca il Governo riferì in Parlamento, ammesso e non concesso che si trattasse, come egli afferma, di un atto riservato, anzi segretato, dove risiedeva il crisma della riservatezza, posto che gli atti in Parlamento rendono pubblica la materia sulla quale vertono?

Ciò detto, signor Presidente, ho esaurito il mio compito e neppure mi compiacio — mi consenta di usare questo verbo — di contestare la sistematica avversione che, con auliche proposte ideali, si manifesta da parte di alcune personalità del Parlamento contro la garanzia massima dell'attività parlamentare, che noi viviamo in modo drammatico, sebbene, per la verità, sovente dialettico e amichevole nella Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Rivendico qui l'inesistenza di principi assoluti, al di fuori della dizione dell'articolo 68, che scandiscono in termini letterali l'esistenza o meno del caso dell'incontestabilità. Ogni caso è a sé e non è vero — dobbiamo dirlo, amici della Giunta — che la Giunta si ponga sistematicamente in contraddizione con i dettati della Corte costituzionale: noi li adempiamo, naturalmente non in modo pedissequo, ma con un'intelligente interpreta-

zione sia delle pronunce, sia della norma base. Noi siamo dei fedeli e coscienziosi interpreti e non dobbiamo più dire, Bielli, che disattendiamo la Corte costituzionale. Siamo o non siamo giuristi? Starei per dire: siamo o non siamo — come tutti noi siamo — uomini d'onore? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carazzi.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Votazioni del Doc. IV-ter, nn. 26-43/AR.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 26 concernono opinioni espresse dal deputato Maticena nell'esercizio delle sue funzioni, precisando che in tale decisione deve ritenersi assorbita quella relativa al Doc. IV-ter, n. 43, limitatamente al primo capo di imputazione (diffamazione col mezzo della stampa), in quanto vertente su identici fatti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	195).

La Camera ha pertanto deliberato che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 26 non concernono opinioni espresse dal deputato Matacena nell'esercizio delle sue funzioni, precisando che in tale decisione deve ritenersi assorbita quella relativa al Doc. IV-ter n. 43 limitatamente al primo capo di imputazione (diffamazione col mezzo della stampa) in quanto vertente su identici fatti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 43, limitatamente al secondo capo d'imputazione (ricettazione), concernono opinioni espresse dal deputato Matacena nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevole Fioroni, l'onorevole Bono segnala che lei avrebbe votato per un suo collega (*Commenti del deputato Fioroni*).

L'onorevole Frigato è presente.

Invito tutti a votare dal proprio banco.

ALESSANDRO BERGAMO. Deve cacciarlo!

UGO BOGHETTA. Guardi da quella parte!

EUGENIO DUCA. Guarda dietro di te!

LUIGI OLIVIERI. Dove sono i fantasmi?

ANTONIO SAIA. Guarda dietro di te!

PRESIDENTE. Si vota dal proprio banco!

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	201).

L'onorevole Frigato era presente nel banco più in basso. Lo ha controllato l'onorevole Bono. Rinnovo, comunque, l'invito a tutti i colleghi di votare dal proprio banco.

La Camera ha testé deliberato che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 43, limitatamente al secondo capo d'imputazione (ricettazione), non concernono opinioni espresse dal deputato Matacena nell'esercizio delle sue funzioni.

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, desidero far presente che nelle votazioni testé effettuate non ha funzionato la tessera a me assegnata.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ANDREA GISSI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GISSI. Signor Presidente, desidero far presente che nelle votazioni testé effettuate non ha funzionato la tessera a me assegnata.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi (6322) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione degli identici emendamenti Possa 1.9, Giancarlo Giorgetti 1.25 e Armani 1.39 (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 6322 sezioni 1, 2 e 3).

(Ripresa esame articoli — A.C. 6322)

PRESIDENTE. Dobbiamo, pertanto, procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Possa 1.9, Giancarlo Giorgetti 1.25 e Armani 1.39.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Possa 1.9, Giancarlo Giorgetti 1.25 e Armani 1.39, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Per favore, sia consegnata all'onorevole Targetti una tessera che funzioni. Attendiamo, dunque, che sia funzionante il dispositivo di voto dell'onorevole Targetti.

FERDINANDO TARGETTI. La mia postazione di voto funziona, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pregherei i colleghi di votare stando seduti, così evitiamo che l'onorevole Bono incorra in errori di valutazione. La prego, onorevole Fioroni, lei è « recidivo specifico »...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	214

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i>	229

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei illustrare le ragioni del mio emendamento 1.7. Il decreto-legge, nella sua forma originaria, non prevedeva le modalità con cui sarebbe stata effettuata la riscossione tramite esazione. Esso affermava solamente che l'INPS sarebbe stato obbligato a procedere alla riscossione tramite iscrizione a ruolo, senza alcuna regola.

Abbiamo ritenuto, dunque, di dover inserire un esplicito riferimento alla normativa che è stata attivata con il decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 46; infatti,

tale normativa dà almeno un minimo di garanzia al debitore, in quanto prevede un iter particolare per l'iscrizione a ruolo e per la riscossione.

Ritengo assai positivo il fatto che il relatore ed il Governo abbiano espresso parere favorevole sulla mia proposta emendativa; essa chiarisce, senza alcun dubbio, l'iter procedurale con cui verrà effettuata la riscossione mediante iscrizione a ruolo da parte dell'INPS.

Rimane comunque un grosso problema, che pongo ancora una volta: qual è la base normativa che consente all'INPS di iscrivere a ruolo crediti che sono stati già ceduti? Ho chiesto più volte un chiarimento su questo punto fondamentale, ossia su come si possa, ripeto, iscrivere a ruolo un credito che è stato ceduto, ma finora non ho avuto soddisfazione da parte di nessuno.

PRESIDENTE. Mi sembra che non l'abbia neppure ora, onorevole Possa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.7, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	350
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Sull'emendamento Possa 1.10 è stato formulato un invito al ritiro, tuttavia mi sembra che esso risulti assorbito: concorda, onorevole Possa?

GUIDO POSSA. Signor Presidente, l'invito al ritiro non può essere accolto e ritengo che l'emendamento non sia assolutamente assorbito...

PIETRO ARMANI. No, no, non è assorbito.

GUIDO POSSA. Si tratta di un chiarimento molto importante. Purtroppo debbo nuovamente tediare i colleghi, come ho fatto più volte ieri, e me ne scuso, con un preciso richiamo tecnico. L'aggiunta dell'espressione «che saranno» postula che effettivamente prima dell'operazione di cessione vi sia l'iscrizione a ruolo. Questo per correttezza procedurale. L'INPS, insomma, prima di procedere alla cessione dei crediti, li iscrive a ruolo. Vorrei sottolineare che tale aspetto si collega all'osservazione che ho fatto poc'anzi. La disposizione è proceduralmente corretta e non pone alcun problema in ordine alla possibilità per l'INPS di iscrivere a ruolo crediti già ceduti, però pone sicuramente problemi di attuazione: chiedo allora, ancora una volta, un chiarimento al relatore ed al Governo su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, mi sembra alquanto strano che su questo punto il Governo continui a rimanere silenzioso. Anche noi abbiamo presentato emendamenti che vanno nella direzione indicata dal collega Possa. Il motivo delle perplessità è il seguente: nel momento in cui l'INPS cede la titolarità dei crediti alla società cui si fa riferimento nel presente decreto-legge, si spoglia del diritto di riscuotere quei crediti, perché li cartolarizza, ottenendo un montante ridotto rispetto al valore nominale del credito. A questo punto, il titolare del credito è la società subentrante, la quale non ha titolo per riscuoterlo attraverso il concessionario esattoriale, perché quest'ultimo può procedere alla riscossione attraverso i ruoli soltanto dei crediti intestati all'ente pubblico.

Abbiamo sollevato questo problema già in sede di esame del provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1999,

quando abbiamo condotto una durissima battaglia contro l'articolo 13, il quale conteneva questa disposizione anti-giuridica. Tale aspetto è stato modificato dal decreto-legge perché ci si è resi conto che quella dell'articolo 13 nel testo originario collegato era un'impostazione che non aveva alcuna possibilità di essere « gestita » sul piano giuridico. La soluzione che viene offerta con lettera *f*) dell'articolo in questione non risolve affatto il problema che abbiamo dinanzi.

Ora, dinanzi ad un problema del genere, il Governo non può rimanere inerte come se il problema non si ponesse, anche perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, dovete sapere che ci troviamo in presenza di un decreto-legge che, a otto mesi di distanza dal varo della norma originaria, propone la riscrittura di un articolo che viene modificato e ridotto a 12 commi rispetto ai 19 originari. Questa è la prova del modo schizofrenico in cui il Parlamento e il Governo sono costretti a lavorare.

Ricordo che il testo originario dell'articolo 13 del collegato alla finanziaria e quello del decreto-legge in questione sono un parto della fantasia malata dell'esecutivo assetato di denaro, che non riesce a recuperare i soldi attraverso riforme strutturali.

Non potete dunque nascondervi dietro il silenzio! Si tratta di un problema giuridico fondamentale e voi ci dovete spiegare sulla base di quale norma il concessionario della riscossione possa mettere a ruolo somme che non sono a carico di enti pubblici, ma di società private le quali, a questo titolo, non hanno alcun diritto di beneficiare delle norme speciali della riscossione, concepite dal legislatore proprio con riferimento all'accelerazione e all'esecutività dei crediti degli enti pubblici.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare attenzione perché ci troviamo dinanzi ad una questione di natura procedurale.

Dal punto di vista della procedura parlamentare, infatti, l'emendamento

Possa 1.10 si configura in realtà come un subemendamento all'emendamento Possa 1.7, nel testo riformulato, appena approvato, risultando una integrazione di quest'ultimo.

Fatta questa precisazione, nel prendere atto che il relatore ed il Governo non si oppongono, ritengo si possa ugualmente porre in votazione l'emendamento Possa 1.10, anche perché, se l'emendamento sarà approvato, si potrà procedere ad un coordinamento formale del testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Ritengo che il Governo dovrebbe esprimersi su questo specifico punto. Ricordo che, già nel corso dell'esame del provvedimento collegato alla finanziaria, il Governo aveva dimostrato una scarsa capacità nel rendersi conto e nel chiarire ciò che si stava facendo. Dieci mesi fa i sottosegretari Macciotta e Giarda non erano assolutamente in grado di sostenere con le loro argomentazioni ciò che proponevano di approvare.

Se in dieci mesi il Governo non è ancora riuscito a chiarire le motivazioni che lo hanno portato a scrivere un provvedimento di questo tipo, siamo proprio alla frutta!

Capisco che il testo di questo decreto-legge, come quello degli articoli del provvedimento collegato alla finanziaria, non sia stato scritto dal Governo, ma preso in prestito dal consiglio di amministrazione dell'INPS, che su di esso è pesantemente intervenuto, però bisogna avere la consapevolezza di quanto si sta facendo, soprattutto perché ci si deve assumere la responsabilità politica delle gravissime situazioni che si stanno ingenerando e delle deroghe effettuate a tre mesi di distanza dall'approvazione di una legge generale sulle società di cartolarizzazione. In tal modo si introducono elementi di deroga anche alle regole di contabilità del bilancio dello Stato e al codice civile: cose assurde, mai viste, che non trovano alcuna

giustificazione e sulle quali non si può tacere, né stendere un velo pietoso.

In quest'aula si deve far chiarezza sulla situazione e il Governo deve assumersi le proprie responsabilità chiarendo almeno le motivazioni delle scelte.

In questa norma vi è la contraddizione palese di permettere all'INPS di iscrivere a ruolo i crediti ceduti che entrano nel bilancio di un'altra società. Vi è la moltiplicazione dei pani e dei pesci, è forse un miracolo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)? Perché si vogliono tenere crediti nel bilancio dell'INPS e, contemporaneamente, in quello di un'altra società appositamente costituita per riscuoterli? Non ci vuole uno scienziato per capire che è un meccanismo che non funziona; qualsiasi casalinga non procede in questo modo neanche nella contabilità giornaliera della spesa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

È un problema sul quale il Governo tace colpevolmente e che la maggioranza — o almeno le sue componenti più sensibili ai criteri di correttezza e di trasparenza — dovrebbero denunciare. Da due giorni stiamo conducendo una dura opposizione, non per motivi di principio sulla cartolarizzazione dei crediti, ma di merito relativamente alle situazioni gravissime e anomale che prefigurano una gestione assolutamente mancante di trasparenza. In essa il Governo, o qualche ministro, avrà la massima libertà di fare ciò che vuole senza nessun tipo di controllo o di vigilanza; potrà scegliere addirittura il proprio controllore pagandolo fior di miliardi!

Non si capisce perché dobbiamo continuare a subire questa situazione nella quale sono in gioco interessi enormi: migliaia di miliardi di interessi. Non si capisce chi ne trarrà vantaggio; sicuramente saranno danneggiati tutti i criteri di correttezza legislativa tanto sbandierati dai Presidenti delle nostre Camere nei convegni o nelle manifestazioni ufficiali alle quali...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Gli onorevoli colleghi forse non si rendono conto che questa legge assimila la cartolarizzazione dell'INPS alla legge generale sulla cartolarizzazione che prevede — come è prassi in tutto il mondo — che la società cedente, ad esempio, la banca che cede crediti, non possa iscriverli nel proprio bilancio. Ciò non esclude che sia la banca stessa a recuperare i crediti il cui flusso di pagamento andrà a finire alla società-veicolo.

Si tratta esattamente della stessa cosa: qui non si parla — il collega che mi ha preceduto si è confuso — di crediti a bilancio; sono crediti iscritti a ruolo, non in bilancio. L'esecutività dei ruoli deriva dalla natura del credito. Quelli in questione sono crediti che derivano dall'obbligo di legge di pagamento degli oneri sociali, non dalla destinazione finale del ricavato del credito medesimo. Per questa ragione possono essere continuamente iscritti a ruolo e può essere l'INPS ad andare a recuperare i crediti senza che questi rimangano nel bilancio dell'INPS medesima, perché sono un flusso di pagamenti che servono a loro volta a pagare gli acquirenti dei titoli emessi dalla « società veicolo ».

Dunque, non c'è alcuna moltiplicazione; c'è solo da capire un meccanismo un po' complicato, probabilmente non alla portata di tutti.

PIETRO ARMANI. Alla portata tua!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.10, inteso quale subemendamento all'emendamento Possa 1.7, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	149
Hanno votato no .	206).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'emendamento 1.26 interviene sempre sulla lettera *f*) perché essa esclude dall'iscrizione a ruolo i crediti vantati dall'INPS in ragione del condono previdenziale. L'emendamento, quindi, è teso di fatto a ricondurre nell'obbligo che compete all'INPS, per quanto riguarda l'iscrizione a ruolo, anche questo tipo di crediti.

L'emendamento trae origine anche dalla lettura attenta delle motivazioni che hanno indotto il Governo a non includere nel testo del decreto-legge i condoni. Riporto testualmente le motivazioni addotte: «La decisione di non iscrivere a ruolo i condoni e le dilazioni relative ai crediti INPS deriva da una considerazione di ordine pratico ed economico, relativa al fatto che queste forme di riscossione ottengono percentuali di rimborso naturalmente elevate, senza necessità di adottare procedure esecutive. Di conseguenza, la loro iscrizione a ruolo automatica comporterebbe per l'operazione» — giustamente — «un costo aggiuntivo, ossia una minor quota di prezzo differito a favore dell'INPS. I crediti oggetto di dilazione comprendono quelle posizioni per le quali i soggetti debitori hanno richiesto all'INPS un pagamento dilazionato a seguito dell'invio, da parte di quest'ultimo, di un avviso bonario. D'altronde, la richiesta o meno di pagamento dilazionato non avrà impatto sulla recuperabilità dei

crediti, poiché rimane invariato l'obbligo di iscrivere a ruolo qualsiasi dilazione o condono il cui piano di rimborso non venisse rispettato».

Se allora queste considerazioni sono vere — e non ho dubbi nel ritenere che il Governo le consideri veritiere —, vorrei fare un'osservazione. In primo luogo, non è assolutamente certo che la richiesta di dilazione di condono significhi poi percentuali di rimborso «naturalmente elevate».

In secondo luogo, se evitiamo l'iscrizione a ruolo per non determinare costi aggiuntivi che deriverebbero da questa operazione, come afferma il Governo, perché introdurre l'obbligo per l'INPS di iscrivere a ruolo tutti gli altri crediti ceduti, cioè tutti i crediti che l'INPS avrà valutato in modo puntuale come esigibili o non esigibili? Noi abbiamo delle relazioni tecniche che quantificano in modo abbastanza dettagliato quale sia l'ammontare dei crediti esigibili (sia coperti, sia non coperti da rateazioni) e quali siano quelli parzialmente esigibili, in particolare per quanto riguarda le quote di presunta inesigibilità.

Dunque, lo stesso ragionamento che è stato fatto per quanto concerne i crediti derivanti dal condono, considerati naturalmente recuperabili, sarebbe, con rigore logico da trasferire esattamente a tutti quei crediti che si considerano comunque esigibili e di cui è stata fatta la valutazione.

Aggiungo che questa valutazione, se non ancora effettuata (ipotizziamo che l'accantonamento nel fondo svalutazione e crediti sia stato fatto in massa e non, puntualmente, su ogni singolo credito), dovrà comunque essere attuata nel momento in cui si trasferiscono i crediti alla società, perché lo prevede lo stesso decreto-legge; anzi addirittura lo impone al ministro del tesoro e all'INPS. Di conseguenza, a mio avviso vi è una incoerenza che consiste, molto probabilmente, o nella decisione di prevedere l'obbligo di iscrizione a ruolo per tutti i crediti, anche per quelli *in bonis* esigibili, oppure nell'esclu-

sione dei crediti derivanti dal condono, il che, molto probabilmente, nasconde qualche altra motivazione.

Per tale ragione, per superare questa incongruenza logica, noi chiediamo l'approvazione dell'emendamento 1.26, di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	347
Votanti	339
Astenuti	8
Maggioranza	170
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	198).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, desidero ragguagliare i colleghi della ragione dell'emendamento 1.11 da me presentato. Al comma 1, lettera f), si dice quanto segue: « L'INPS è obbligato ad iscrivere a ruolo i crediti ceduti, ad eccezione dei crediti oggetto di dilazione concessa antecedentemente al 30 novembre 1999, » — per inciso, si tratta di circa 5.700 miliardi — « di regolarizzazione contributiva agevolata prevista da norme di legge ». Ciò indica che, tra tutti i crediti dilazionati dall'INPS, sono esclusi dall'iscrizione a ruolo unicamente quelli per i quali la dilazione è stata operata tramite condono. Inserendo le due parole: « dei crediti » dopo l'espressione: « 30 novembre 1999 », si rendono di pari grado i crediti di regolarizzazione contributiva agevolata prevista da norme di legge e i crediti

oggetto di dilazione concessa antecedentemente al 30 novembre 1999. In tal modo, si allarga la categoria dei crediti che non verranno iscritti a ruolo; è un passo in avanti e mi fa molto piacere che sia il Governo sia il relatore si siano pronunciati a favore dell'esclusione dell'iscrizione per questi tipi di crediti.

PRESIDENTE. I colleghi possono votare ora *ex informata conscientia* e, quindi, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.11, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	352
Votanti	347
Astenuti	5
Maggioranza	174
Hanno votato sì	311
Hanno votato no	36).

Passiamo all'emendamento Manzione 1.54.

Onorevole Manzione, accetta l'invito al ritiro formulato dal relatore?

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, alla fine del mio intervento preciserò se insisto per la votazione oppure no.

Anzitutto, bisogna correggere un refuso contenuto nell'ultima parte del testo dell'emendamento: l'articolo 641, primo comma, non va riferito al codice civile ma al codice di procedura civile.

Qual è il problema? Con l'esame del comma 1, lettera f), stiamo affrontando il problema dei crediti per i quali vi è l'obbligo dell'iscrizione a ruolo. Vorrei che anche il rappresentante del Governo, che ha espresso parere contrario sul mio emendamento, ne valutasse il merito, anche se mi rendo conto che a volte, purtroppo, si esprime *tout court* un parere favorevole o contrario, mentre l'emenda-

mento va al di là della logica espressa dal Governo. Stiamo valutando quali siano i crediti per i quali vi è l'obbligo dell'iscrizione al ruolo da parte dell'INPS. Fino ad ora, abbiamo affermato che sono esclusi dall'iscrizione al ruolo quelli relativi a dilazioni già concesse prima del 30 novembre, quelli oggetto di condono e quelli per i quali esistono giudizi civili di cognizione o esecuzione in corso; tutto ciò s'inquadra nella logica che, per questi crediti, in parte, non varrebbe la pena di procedere alla cartolarizzazione perché sono facilmente determinati ed esigibili e, in parte, perché esiste già un'azione giudiziaria in essere che in qualche modo ha già predeterminato un canale specifico.

Ciò che chiedo di inserire nel testo come deroga a questa disciplina contenuta nella lettera *f*) con il mio emendamento è la possibilità di non procedere automaticamente all'iscrizione al ruolo per quei crediti per i quali sussista il pericolo di perdere la garanzia.

Che cosa significa? Significa che, mentre si completano le procedure per l'iscrizione al ruolo, potrebbe verificarsi il caso che per un determinato credito stiano per venir meno le garanzie. In tale ipotesi, a nostro avviso, l'INPS potrebbe attivare immediatamente la procedura monitoria, chiedere che diventi immediatamente esecutivo il decreto ingiuntivo e verificare se, nei 40 giorni previsti dall'articolo 641 del codice di procedura civile, si proceda al pagamento, e quindi «diventa cassa»; qualora questo non dovesse avvenire, essendo stata tutelata la possibilità di mantenere la garanzia, si procede all'iscrizione al ruolo.

Mi pare che quello che s'intende introdurre sia un elemento di elasticità che si andrebbe ad inserire in un percorso abbastanza rigido e che servirebbe a fare in modo che vi sia da parte dell'avvocatura dell'INPS — che è l'unica che dispone del monitoraggio effettivo della valenza e della solvibilità dei crediti — la possibilità di intervenire rispetto a situazioni che invece, nel passaggio fra il cedente ed il

cessionario, potrebbero perdere la loro valenza perché verrebbe meno la garanzia.

Mi sembra che questo sia un elemento di buonsenso, perché non possiamo immaginare che esista una contrapposizione tra l'ente che cede (l'INPS) e la società che riceve; dobbiamo invece immaginare che vi sia un passaggio pacifico all'interno del quale deve essere prevista la possibilità per l'ente cedente di intervenire *medio tempore*, al di là delle procedure di iscrizione al ruolo, provvedendo a salvare le garanzie del credito. Rispetto a quanto ho testé affermato, vorrei che il sottosegretario Pinza facesse una valutazione. Mi rendo conto dell'esistenza di un problema di quantificazione, ma è evidente che stiamo parlando di un caso limite rispetto al quale metteremmo in condizione l'ente di seguire correttamente e nell'interesse collettivo lo sviluppo delle garanzie collegate al credito. Questa, peraltro, è la cosa più importante, perché poi sta a significare che si può riscuotere il credito: il fatto che lo faccia l'INPS e «diventi cassa» o che lo faccia la società di riscossione diventa un dato neutro rispetto alla possibilità di assicurare comunque la riscossione.

Questo è il dato rispetto al quale vorrei che — se il Presidente lo ritiene — prima il rappresentante del Governo e poi il relatore esprimessero una valutazione, a seguito della quale mi riserverò di ritirare o meno l'emendamento 1.54.

PRESIDENTE. In altri termini, se ho ben compreso, quella che lei propone sarebbe *latu sensu* una misura cautelare.

Onorevole relatore, intende aggiungere qualche cosa?

LUCIO TESTA, *Relatore*. No, signor Presidente, mi limito soltanto a confermare il parere contrario sull'emendamento Manzione 1.54.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la pro-*

grammazione economica. Confermo anch'io il parere contrario del Governo sull'emendamento in esame, riservandomi però di rispondere all'onorevole Manzione che ha sollevato un problema reale.

La complicatezza deriva dal fatto che, accogliendo questo tipo di impostazione (mi rendo conto, peraltro, delle esigenze che hanno portato alla presentazione dell'emendamento), avremmo una specie di doppio binario per le procedure di riscossione, con una sorta di valutazione preventiva affidata di volta in volta all'INPS su un numero notevole di casi, in relazione al ricorrere di queste particolari esigenze che determinerebbero la possibilità di utilizzare un altro tipo di procedura. Pur comprendendo benissimo — lo ripeto — l'esigenza che ha spinto l'onorevole Manzione a presentare il suo emendamento, lo giudico però complessivamente troppo complicato, in relazione anche ai decreti che debbono essere « gestiti ».

Questa è la ragione per la quale ribadisco l'invito al ritiro dell'emendamento e il parere contrario, ove non fosse accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, dopo aver ascoltato ulteriormente l'opinione del relatore e del rappresentante del Governo, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.54?

ROBERTO MANZIONE. No, Presidente, lo mantengo anche perché rinvengo nel ragionamento del sottosegretario Pinza una contrapposizione tra cedente e cessionario che la norma non dovrebbe immaginare. Il percorso è lo stesso; se si pensa che vi possa essere da parte dell'INPS un atteggiamento strumentale, che anziché essere rivolto a garantire la riscossione del credito, serva ad immaginare un contenzioso che dovrà gestire, siamo evidentemente fuori traccia, perché non vi è nulla di macchinoso se l'INPS, laddove verifichi che sta per venir meno la garanzia, agisce.

L'interesse dell'INPS e della società che deve gestire è convergente. Ho l'impres-

sione che il Governo non abbia ben inteso questo e immagini una forma di contrapposizione. In questo caso non devo fare altro che insistere per la votazione del mio emendamento 1.54 per vedere quanti ne abbiano compresa la *ratio* che dovrebbe essere la *ratio* della norma e quanti invece pensino che ci sia questa forte contrapposizione che potrebbe lasciare immaginare l'esistenza, dietro la cessione, di forti interessi che io non immagino. Per questo prospetto un emendamento che va nella logica della collaborazione tra l'ente che cede e chi deve assumere.

ANTONIO LEONE. Perché non gli dici la verità? Digliela!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Se abbiamo capito bene l'onorevole Manzione mantiene il suo emendamento. In caso contrario, lo avremmo sottoscritto noi perché è importante chiarire anche questo aspetto visto che per il gruppo dell'UDR (o UDEUR o come si chiama oggi), è uno dei punti discriminanti per appoggiare o meno questo decreto-legge. Visto che sul collegato alla finanziaria era stato sollevato un polverone per difendere gli interessi dell'avvocatura dell'INPS e oggi si ripropone la stessa situazione, penso che al gruppo dell'UDEUR interessi di più difendere le prerogative degli avvocati dell'INPS piuttosto che risolvere concretamente il problema del recupero dei crediti dell'INPS.

Questo è proprio il contrario di quello che è stato espresso nell'intervento di Manzione che, in questa situazione in cui non si capisce più niente (come ha sostenuto l'onorevole Targetti), nel tentativo di chiarirla, di spiegarla e di fare chiarezza, ha introdotto un altro elemento di complicazione.

Se l'iscrizione a ruolo rimane all'INPS, perché prevediamo questa società veicolo? Non è meglio che l'INPS continui a lavorare per i fatti suoi con le sue procedure normali? Se dobbiamo fare